

Elisa Gambaro

Isotta Piazza

«Buoni libri» per tutti. L'editoria cattolica e l'evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento

Milano

Unicopli

2009

ISBN 978-88-400-1384-8

Nel quadro degli studi storici sull'editoria, il libro di Isotta Piazza si concentra su un'area a lungo trascurata, nonostante le tirature spesso significative: quella della letteratura cattolica nella seconda metà del XIX secolo. Si tratta di una produzione editoriale frastagliata e dagli incerti confini tipologici, ma di notevole interesse storico-critico, se è vero che già un'acuta osservazione gramsciana aveva segnalato il paradosso di una letteratura religiosa di larga circolazione, ma del tutto ignorata dall'ufficialità culturale.

Al centro dell'indagine di Piazza non sono i libri devozionali o ascetico religiosi di tipo tradizionale, bensì gli scritti diretti al laicato, e nello specifico ad un'utenza larga e popolare, nell'intento di coniugare l'intento evangelico a forme accattivanti di racconto: di qui lo scandaglio di un'elaborazione decennale di forme e modelli narrativi a scopo di apostolato militante. Di qui anche la rivalutazione decisa dell'apporto, a lungo negato, della cultura cattolica nel lungo processo di ammodernamento nel mercato letterario ed editoriale italiano.

Se la messa a fuoco di una produzione rivolta ai ceti subalterni costituisce la premessa di maggior interesse del lavoro, il concreto svolgersi della ricerca ha tuttavia dovuto aggirare l'ostacolo della difficile reperibilità e conservazione di prodotti librari effimeri e caduchi, perché estranei ai circuiti riconosciuti della letterarietà istituzionale, e, almeno nella prima fase della loro affermazione, assenti dai repertori bibliografici. Il problema delle fonti è stato risolto dalla studiosa eleggendo le recensioni apparse sulla rivista «Civiltà Cattolica» a campione sufficientemente stratificato e rappresentativo di un fenomeno altrimenti difficilmente catalogabile.

La prima parte del lavoro, di indole storica, è volta a ricostruire le tappe di uno sviluppo editoriale tutt'altro che lineare: nato negli anni Cinquanta da correnti intransigentiste in funzione soprattutto difensiva, il comparto subirà un consolidamento e una riorganizzazione complessiva negli anni Settanta e Ottanta, una volta saggiate le potenzialità propagandistiche e divulgative della parola scritta nei decenni dell'avvio dell'alfabetizzazione di massa. Se infatti l'impegno editoriale dei cattolici nasce da una sconfitta storica, e si manifesta come reazione alla progressiva perdita dei poteri temporali, educativi e soprattutto censori dell'istituzione ecclesiastica, in seguito la Chiesa seppe cogliere con lucidità i fermenti evolutivi in atto, rivendendo le cautele espresse fino ad allora nei confronti della stampa e mirando a coniugare le necessità di apostolato e la lotta alla secolarizzazione ai nuovi bisogni di lettura dei ceti popolari emergenti.

Piazza appronta un censimento minuzioso di quello che fu il vero e proprio punto di forza dell'editoria cattolica ottocentesca, ovvero una rete associativa capillarmente radicata sul territorio: si trattò di imprese editoriali di estensione molto limitata e con un raggio d'azione quasi esclusivamente locale, ma appunto grazie a questo particolarismo in grado d'imporsi presso il nascente pubblico popolare, in contesti regionali ancora culturalmente assai diversi fra loro, soprattutto a livello dei ceti inferiori. Altrettanto documentata e ricca è l'analisi che la studiosa propone delle strategie di distribuzione di volta in volta adottate, in grado di avvalersi, in una prima fase, di un circuito autosufficiente ed efficace nel raggiungere un'utenza allargata: esemplare il caso della collana «Lectures cattoliche» avviata da Don Bosco nel 1853, che conobbe un vastissimo successo di pubblico. Con pari rapidità e tempismo l'istituzione ecclesiastica seppe cogliere i mutamenti dell'intero mercato librario italiano in seguito all'unificazione del paese, scegliendo, a partire dagli anni Settanta, una strategia accentratrice in direzione di un'opera di evangelizzazione

su scala nazionale attraverso il coordinamento dell'Opera dei Congressi. La solidità dell'associazionismo permise altresì, in questa fase, di disgiungere l'attività distributiva da quella tipografica ed editoriale, permettendo, in molti casi, la diffusione gratuita e militante del materiale librario.

La seconda parte del volume mira all'indagine evolutiva delle tipologie letterarie di cui la produzione editoriale cattolica si fece di volta in volta veicolo, in una prospettiva metodologica tendente a privilegiare l'avvicinamento, tutt'altro che lineare e pacifico, alla forma romanzesca. Fin dai suoi esordi e a lungo ferocemente osteggiato dalla Chiesa, il romanzo finisce per rivelare presso i cattolici un'insostituibile utilità evangelizzatrice, perseguita attraverso il lucido riconoscimento dei poteri comunicativi, evocativi e suggestivi del genere. L'esplicita volontà di servirsi della sorprendente capacità di penetrazione del romanzo presso i ceti subalterni si scontra tuttavia con i noti fattori di squilibrio strutturale del nostro sistema letterario, ovvero con la difficoltà di reperire prodotti editoriali adatti alla nuova utenza: gli stessi libri di padre Bresciani, ideologicamente conformi agli scopi ecclesiastici, esibiscono una complessità linguistica e narrativa che ne impedisce un'autentica circolazione popolare. Piazza esamina il variegato ventaglio di soluzioni esperite per ovviare a questa carenza: dall'importazione massiccia della produzione romanzesca cattolica straniera (*Fabiola o la Chiesa delle catacombe* di Wiseman è in questi anni un successo europeo), alle pratiche oltremodo disinvolute di traduzione e riscrittura di testi francesi, fino alle molteplici forme di produzione in proprio, attingendo ad una secolare tradizione agiografica che viene di volta in volta trasformata e attualizzata a beneficio di ampie platee. Tratti comuni di questa produzione eterogenea, spesso anonima e di difficile reperibilità, sono la semplificazione delle forme letterarie e linguistiche e l'abbassamento della condizione sociale dei personaggi, così da favorire l'immedesimazione dei nuovi lettori. A questi va aggiunto il rifiuto delle peripezie da feuilleton e delle complicazioni d'intreccio, a favore della linearità esemplare dell'ordito diegetico. Nel vasto campo di autori anonimi o sconosciuti si segnala, in particolare, l'instancabile attività di don Bosco, uno dei più attenti ai problemi dell'appianamento sintattico e lessicale e alla sperimentazione di nuovi efficaci modelli narrativi.